

Segnalazioni bibliografiche

- ILARIA VALENZI (a cura di), *Il senso del lavoro oggi. Vocazione, individui, società*, Torino, Claudiana 2024, pp. 194

Il volume nasce in occasione della *Settimana delle libertà della FCEI* (Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia) del 2024. Il tema dell'anno è stato il lavoro e, nell'ambito delle iniziative proposte, vi è stato il convegno "Lavoro ed etica del lavoro nel tempo della decrescita" presso l'Università di Salerno.

La discussione sul lavoro suggerita riguarda particolarmente il lavoro povero, i diritti, la migrazione e la disuguaglianza in prospettiva multidisciplinare da parte di dodici autori/autrici. Pur ricco, il volume non segue criteri di note e di riferimenti bibliografici omogenei e manca di una presentazione degli autori.

Entrando più nei contenuti, il lavoro è visto come la base della società democratica, così come è detto nella Costituzione italiana. Esso è ciò che qualifica ogni uomo e donna come "cittadino" e abilita a partecipare alla vita so-

ciale. Come scrive Debora Spini, "il lavoro è la via per l'autonomia personale e politica, non può essere negato" (p.60).

La realtà dei fatti mostra un volto diverso. È evidente che ci troviamo davanti a disuguaglianza sempre più crescente. Si parla di "lavoratore impoverito" a cui viene ridotto il suo potere di acquisto, cioè la sua capacità di comprare beni di primari e no. Come sostiene Tonino Perna, "oggi una parte rilevante dei salariati non riesce ad arrivare alla fine del mese e sta decisamente peggio dei propri genitori o nonni" (p.96). Il problema è reale.

Nel libro si dà voce al fatto che il lavoro ha bisogno di trovare un nuovo senso, una dimensione nuova. Lo slancio capitalistico che ha caratterizzato la fine degli anni '70 sta portando a risultati discutibili. Paolo Ferrero dice che "sono ormai decenni che le persone pensano che i propri figli stanno peggio di come sono stati loro" (p.106). Qui l'analisi e la proposta sono molto politicizzate. Nella lettura di Ferrero, il liberismo, che ha trovato i suoi "alfie-

ri" nella Thatcher e in Reagan, ha di fatto distrutto tutto l'impianto di welfare del dopoguerra. "La situazione che oggi viviamo è il frutto maturo della piena vittoria delle classi dominanti sulle classe lavoratrici" (p.108).

È da apprezzare l'enfasi posta sui lavoratori migranti che molto spesso vengono visti come "chi ruba il lavoro agli italiani" senza però sapere che l'Italia ha bisogno di forza lavoro, soprattutto per lavori domestici, di cura, agricoli, industria, costruzioni. Quindi è verosimile dire, come fa Paolo Naso, che, se la forza lavoro migrante "dovesse ridursi a seguito di migrazioni secondarie verso altri paesi o a causa di politiche espulsive, settori vitali dell'economia italiana ne sarebbero irrimediabilmente danneggiati" (p.171).

Tra le righe è evidente che la domanda che questa collezione di saggi vuole porre è questa: qual è il senso del lavoro se i presupposti sono quelli dello sfruttamento e della disuguaglianza e mancanza di diritti? Il libro sembra idealizzare il passato e auspicare un ritorno all'assetto social-democratico del welfare state europeo con un forte intervento pubblico in economia e una massiccia sindacalizzazione dei rapporti di lavoro. È come se

dicesse: "si stava meglio quando si stava peggio".

Nel volume è evidente la rievocazione di un welfare system che ha caratterizzato gli anni del boom economico (i cosiddetti "trenta gloriosi"): tempi in cui il lavoro era più che mai centrale del dibattito economico-politico-sociale. Si tratta di un tentativo di ridare la dignità al lavoro così come è stato concepito più di cinquanta anni fa, in un momento storico che ormai non c'è più. Se vogliamo capire il senso del lavoro, occorre fare una analisi "architettonica" di esso, ridefinendo termini e aspettative. Solo così è possibile provare a riparlarne.

Non ha senso pensare di alternare due ideologie politico-economiche (il capitalismo e il socialismo) pensando che l'una possa risolvere i problemi dell'altra. È vero che l'approccio liberista sta mostrando le sue fragilità e difficoltà, ma la soluzione sta nel guardare a un redivivo socialismo come sembrano indicare alcuni interventi? Non ha il pensiero "riformato" la responsabilità di leggere criticamente la realtà e di indicare una via diversa rispetto alle risposte già date?

Liberato Vitale